

cibernazione e ricostruzione

1) Il morto nell'armadio dell'urbanistica

«Ho visto le opere della scienza urbanistica, ed ho perso ogni fede in essa» sbottava uno dei numerosi esploratori che il Friuli ha mandato nella valle del Belice a spiare un suo possibile futuro. In realtà, il Belice è, come dice, un fenomeno «surdeterminato»: la risultante di una costellazione di numerosi fattori, ognuno dei quali sarebbe forse stato sufficiente a provocarlo. Uno dei principali è senza dubbio l'inadeguatezza dell'urbanistica come scienza della pianificazione del territorio, e una delle principali cause di tale inadeguatezza è l'insufficienza del suppletivo informativo. «La pianificazione si nutre di informazione»; «l'informazione è la linfa vitale della pianificazione»: i broccardi a questo riguardo si sprecano, nella letteratura più recente. Ma non basta, evidentemente; dati e tabelle da soli non servono a niente, se non sono organizzati in modelli e schemi teorici, in base ai quali interpretarli, relazionarli, rielaborarli. Il mito positivista dei fatti che parlano da sé è fasullo; ma altrettanto impotente è anche il mito idealista secondo cui quel che conta non sono i dati ma solo le teorie, le idee, la volontà, l'immaginazione, la «visione» ecc. Compito della scienza è operare la saldatura tra questi due piani.

Nel caso dell'urbanistica ovvero pianificazione del territorio si tratta di un compito particolarmente difficile, perché sul territorio confluiscono e si proiettano tutti i processi dell'ecosistema umano; processi che invece sono stati solitamente ritagliati ed isolati dalle singole discipline: geografia, geologia, economia, ingegneria, sociologia, biologia ecc. Da qui l'esigenza di inter-trans - e superdisciplinarietà, proprie delle scienze della pianificazione territoriale; e di qui anche il dilettantismo e le cadute ideologiche di molti suoi cultori, quando gli entusiasmi iniziali si scontrano con realtà di queste discipline, spesso ancora molto triste.

Il Belice è un esempio, tra le altre cose, del fallimento di un'urbanistica infeudata ad una scienza economica d'accatto, legata ai miti della civiltà industriale, razionalizzatrice, consumistica ecc., e cieca alle realtà organizzative, amministrative, psicologiche, socio-culturali, e forse anche a quelle geografiche e politiche; ed è anche il risultato di una metodologia grossolana, di una base informativa settoriale e distorta. Cattiva teoria e cattiva empiria, dunque.

Lo spettro del Belice incombe sul Friuli fin dal 7 maggio, ed ha provocato anche reazioni sbagliate, come il famoso e corale «no alle baracche». Uno dei modi per esorcizzarlo è il fare appello alla diversità di ambiente socio-culturale e organizzativo; ma si rischia di cadere in un eccesso di fiducia in fattori piuttosto volatili. Le ben note virtù friulane possono portare anche a effetti non congruenti con gli obbiettivi della ricostruzione, e quanto alla famosa «regione modello» è ormai opinione diffusa che essa sia la più illustre tra le vittime del terremoto.

2) L'alternativa cibernetica

Ma un altro modo per tentare di esorcizzare il mostro è di chiamare a raccolta quanto di meglio la scienza della pianificazione ha saputo produrre in questi anni, in termini di persone, teorie, metodologie e tecnologie. Le dimensioni del disastro friulano sono tali, in quantità come in complessità, che il tentativo sembra sia possibile sia necessario. Possibile, perché la massa di risorse da mobilitare per la ricostruzione del Friuli è tale da mi-

nimizzare l'incidenza relativa del costo di un tale tentativo; necessario, perché la complessità dei problemi da affrontare per la ricostruzione di un ecosistema umano come quello dell'Alto Friuli, e i vincoli temporali da rispettare se si vuole evitare la necrotizzazione del tessuto lacerato (e solo provvisoriamente tamponato con le baracche) sono tali da richiedere doti di competenza, flessibilità e potere quasi sovrumane.

Il modo tradizionale utilizzato dai sistemi sociali per realizzare queste capacità è, naturalmente, quella di affidarsi al superuomo, al dittatore. Oggi la tecnologia ci offre metodi diversi, e meglio conciliabili con i valori democratici e partecipatori. Uno di questi è, il sistema informativo, la banca dei dati, il computer; l'altro, che non sarebbe possibile senza questa hardware, sono «i modelli di simulazione».

Non occorre spendere molte parole sui primi, se non per sottolineare che le loro enormi capacità di lavoro sono di solito utilizzate in misura minima, e questo a causa della mancanza di software, di «programmi», di teorie, di esperti, di «immaginazione cibernetica». I secondi sono essenzialmente dei programmi che incorporano dei sistemi concettuali o teorie che «somigliano» alla (o simulano la) realtà, e che permettono quindi di compiere esperimenti, verificare ipotesi, esaminare in anticipo gli effetti di scelte alternative. Tutto questo si può fare sulla carta, e in tempi brevissimi, senza rischi e i costi degli esperimenti sul reale. I modelli di simulazione sono ancora ai primi passi; gli esempi più ambiziosi, celebrati e discussi sono quelli del Club di Roma, ma i più modesti membri di questa famiglia sono quotidianamente impegnati da infinite organizzazioni economiche, amministrative, militari che tengono alla razionalizzazione delle loro attività. Numerosi di tali modelli sono stati costruiti per «simulare» il comportamento di sistemi o sottosistemi urbano-territoriali; ed è a questo filone di ricerca scientifica che ci si dovrebbe rivolgere nel caso friulano.

In caso contrario sarà difficile sottrarsi alle ben prevedibili alternative. Da un lato la parzialità e miopia delle misure e settorializzazioni degli interventi, a livello sia territoriale che funzionale; con il conseguente moltiplicarsi dei conflitti tra questi comportamenti stagni, e la necessità di lunghe mediazioni e istanze di coordinamento; dall'altro, la tentazione centralistica del dittatore o commissario o segretario straordinario per la ricostruzione.

3) Una banca dei dati per la ricostruzione del Friuli

Il sistema qui proposto vuole essere nient'altro che uno strumento di supporto informativo dei processi decisionali veri e propri, che evidentemente sono propri del sistema politico-amministrativo; un organo tecnico, non tecnocratico. La sua funzione fondamentale è di fornire con rapidità ed efficacia *tutti* i dati relativi ad ogni problema di scelta, ad esempio:

- 1 - dati geografici e geologici (sismicità, franosità, ecc.);
- 2 - dati demografici e socio-economici;
- 3 - dati urbanistici (consistenza, età, tipologie ecc. del patrimonio urbanistico e delle infrastrutture; dati catastali e delle proprietà);
- 4 - dati psico-socio-culturali, circa i bisogni, le aspirazioni, gli orientamenti ecc. delle popolazioni colpite;
- 5 - dati sulla disponibilità di risorse finanziarie, loro provenienza, vincoli alla destinazione, modalità di distribuzione ecc.;
- 6 - dati sugli «strumenti umani» della ricostruzione: enti amministrativi coinvolti: enti regionali, locali, statali, internazionali, pubblici e privati; associazioni, ecc., impegnati nella ricostruzione e/o nell'assistenza; studi di progettazione e consulenza; imprese edili. Questi dati dovrebbero riguardare la disponibilità di risorse umane per la ricostruzione in termini di qualità, distribuzione;
- 7 - dati sugli strumenti tecnici: disponibilità di materiali e attrezzature per la ricostruzione;
- 8 - dati sui progetti, proposte, piani ecc., da chiunque presentati, ad ogni scala territoriale ed in ogni settore funzionale;

9 — dati sullo stato di avanzamento dei lavori in ogni settore ed ad ogni scala.

Questa «Banca dei Dati» potrà istituire propri strumenti per la raccolta delle informazioni; ma potrà senza dubbio anche servirsi delle numerose fonti di dati ed iniziative di ricerca già compiute, in atto, progettate o future. A titolo esemplificativo si possono ricordare alcune di tali fonti:

1. Dati geologici e sismologici:

- Istituto geofisico di Trieste;
- Università di Trieste;
- Eni-Afgip Mineraria;
- Assessorato Regionale Agricoltura, Direzione delle Foreste (dati sulle frane).

2. Dati urbanistici:

- Assessorato Regionale Lavori Pubblici;
- Assessorato Regionale Pianificazione (consistenza patrimonio edilizio);
- Studi arch. Di Sopra (stima dei danni alla struttura urbanistica);
- Italstat (studio sulla ricostruzione);
- Università di Ulm (studio sulle macerie);
- Costituendo Istituto Internazionale, con il patrocinio dell'Unesco, su «Habitat and Environment» (ingegneria antisismica e sim.);
- Censimento regionale sui prefabbricati;
- Studio su abitazioni danneggiate
- Sovrintendenza Belle Arti ed altri enti (es. Consorzi Castelli) per i monumenti;

3. Dati socio-economici

- Commissario del Governo (dati sui contributi individuali, sullo sfollamento, sui danni a mobili, suppellettili, vestiario, ecc.);
- Assessorati ed enti regionali: Assessorato Agricoltura ed ERSA per l'agricoltura, ESA per l'artigianato ecc.;
- CCIAA per esercizi pubblici e commerciali;
- Studi da eseguirsi per la CEE onde ottenere contributi dai fondi «regionale», «sociale» e «di ristabilimento»;
- Studi dell'Università di Monaco (Istituto di Geografia) su esperienze ed aspirazione dei terremotati;
- Studi dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia su: sfollati a Grado e Lignano; operai delle industrie danneggiate; contadini «marginali», imprenditori; solidarietà internazionale;
- Studio progettato a cura dell'Associazione Emigranti presso 1200 friulani emigrati all'estero, sulle condizioni per il rientro;
- Studi a cura della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste su aspetti psicologici, sociali, culturali, economici ecc. del disastro sismico e sulla ricostruzione;
- Studio a cura di V. Nanut sui danni alle aziende industriali;
- Studio a cura del Consorzio Regionale degli IACP sulle aspirazioni e bisogni abitazionali del senzatetto;
- Studi proposti dal CENSIS sugli aspetti socio-economici (occupazione, professioni ecc.);
- Studi progettati, in corso o svolti da parte di vari altri Istituti della regione;
- Studi da eseguirsi da parte di appositi Istituti;
- Studi di singole comunità, eseguiti o progettati da parte delle forze culturali locali.

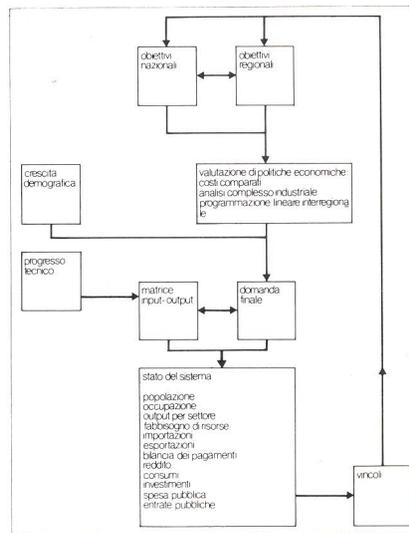
Accanto a queste fonti «speciali» dovranno naturalmente essere utilizzati i dati provenienti dalle fonti normali (Enti locali, uffici vari, ISTAT, ecc).

4. Requisiti della Banca

Alcuni requisiti del sistema informativo dovrebbero essere:

1 — Rapidità di concezione e realizzazione. Ormai è opinione corrente che la ricostruzione del Friuli richiederà, nella migliore delle ipotesi, da cinque a dieci anni. La rassegnazione ad un periodo abbastanza lungo di vita in baracca è diffusa. Ma si deve certamente evitare l'impressione, che potrebbe innescare un processo di esodo, che l'inizio della ricostruzione sarà rimandato al momento in cui saranno pronti e perfetti tutti gli strumenti operativi, amministrativi, istituzionali, informativi ecc. Gli strumenti si perfezioneranno con l'uso.

2 — Flessibilità. Gli equilibri su cui si basa la situazione del Friuli terremotato sono mutevoli e



da «Sistema contabile regionale e politica del territorio» *Economia e Territorio* n. 8/9. INEUT, Ott. 1976.

prepari. Il sistema informativo dovrà essere estremamente sensibile e adattabile ai mutamenti dell'ambiente, e quindi passibile di continue modifiche.

3 — Apertura (pubblicità, democraticità, partecipazione). Dietro ad ogni proposta di «cibernazione» dei processi socio-politico-amministrativi si tende da molti a vedere l'ombra fantascientifica della Macchina che usurpa il posto dell'uomo; o quanto meno del Grande fratello orwelliano e della tecnocrazia. In realtà la moderna tecnologia dell'informazione sembra evolversi piuttosto nella direzione di una maggiore partecipazione pubblica. Il sistema qui proposto dovrebbe permettere largo e facile accesso ai suoi dati e ai suoi programmi, da parte dei diversi soggetti interessati; che possono andare dai grandi gruppi politici e sociali organizzati alle scolaresche di paese, e comprendendo naturalmente le amministrazioni locali, i gruppi di progettazione ecc. Uno sforzo particolare dovrà quindi essere fatto nel facilitare il dialogo con la macchina, e nella presentazione dei dati. Si può pensare ad un largo uso delle tecniche del «visual display», cartogrammi e ideogrammi di diverso tipo; l'intero sistema può essere concepito come un «atlante elettronico» del Friuli terremotato, in grado di fornire ad ogni momento ed istantaneamente un quadro completo del problema d'interesse, situato sia spazialmente che funzionalmente.

4 — Riservatezza. Parallelo contrario al precedente è il requisito della riservatezza. Ogni impresa di pianificazione tocca degli interessi e incide su libertà dei singoli; si tratta di problemi acutamente sentiti e ben noti, anche della pubblica amministrazione, che anzi del «segreto d'ufficio» si serve con larghezza talvolta eccessiva; nella progettazione ed esercizio del sistema informativo proposto sarà necessario conservare un delicato equilibrio tra tali opposte, ed egualmente valide, esigenze.

Conclusioni

La necessità di qualcosa di simile al sistema informativo qui prospettato è ben presente in molti ambienti regionali, pubblici e privati. I numerosi istituti di studio e/o progettazione che si vanno costituendo o specializzando per la ricostruzione del Friuli ne sono un sintomo e prefigurazione. Forse è bene che la Banca dei Dati sia un'organizzazione privata e ufficiosa, in modo da allontanare ogni sospetto di tecnocratismi e di mire usurpatrici di potere. Né si deve paventare troppo il rischio che ciò la condanni all'impotenza e all' inutilità, perché, intrinsecamente, «sapere è potere». D'altra parte nulla, se non i rischi di burocratizzazione, vieta che essa sia in qualche modo inquadrata nell'amministrazione regionale, o nella sua parte più direttamente impegnata alla ricostruzione del Friuli.

Raimondo Strassoldo